ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

VI

con una sezione tematica su:

ASPETTI DELL'IDEOLOGIA FUNERARIA NEL MONDO ROMANO

Napoli 1984

UNIVERSITARIO ORIENTALE-ISTITUTO
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

I. Damiani - M. Pacciarelli - A. C. Saltini, Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al protoappenninico B p. 1

L. Cerchiai, *Geras Thanonton*: note sul concetto di ' belle mort ' » 39

Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo romano

C. Ampolo, Il lusso funerario e la città arcaica » 71

M. Benabou, Remus, le mur et la mort » 103

J. Scheid, Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires » 117

I. Baldassarre, Una necropoli imperiale romana: proposte di lettura » 141

A. Fraschetti, Morte dei « principi » ed « eroi » della famiglia di Augusto » 151

J. Maurin, *Funus* et rites de separation » 191

Attività di scavo del Dipartimento

LA RICERCA ARCHEOLOGICA NELL'ABITATO DI PONTECAGNANO. L'ISCRIZIONE DI AMINA E LE ALTRE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

G. Bailo Modesti, Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione *AMINA*[- - -] » 215

L. Cerchiai, Nota preliminare sull'area sacra di via Verdi » 247

N. F. Parise, Gli stateri a leggenda « Ami » » 251

Il dibattito » 255

Appendice:

M. Torelli, Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano » 277

A. M. D'Onofrio, Ancora sulla kylix della T. 2706 di Pontecagnano » 281

LA RICERCA ARCHEOLOGICA A PAESTUM

E. Greco - D. Theodorescu, Il Foro di Paestum. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1981-1983 » 287

Elle craint que mettre fin à son deuil ne soit une deuxième séparation. « Elle fut, dit Sénèque, toute sa vie telle qu'aux funérailles » (*talis per omnem vitam fuit qualis in funere*).

Terrible destin que celui d'Octavie fixée définitivement dans ce « no man's land/no man's time », dans ce non-vivre qui est aussi une non-mort, *vivere nolle mori non posse*.

Etudier la cérémonie des funérailles c'est déchiffrer une partition, couper les lignes mélodiques pour en percevoir la structure, pour en rechercher les rythmes et la scansion, les mouvements et les pauses, c'est séparer l'accompagnement du chant: c'est fractionner et donc un peu détruire un tout qui n'a de force et de réalité que parce qu'il forme un ensemble. C'est pourquoi je voudrais rappeler en terminant ce travail qu'une dimension nous échappe totalement mais qu'il ne faudrait surtout pas l'oublier car elle était peut-être celle que les participants éprouvaient au plus profond d'eux-mêmes: la dimension esthétique et émotionnelle de ces cérémonies.

Esthétique dans la tension perpétuelle entre un modèle et une création unique, émotionnelle en ce que participants et acteurs ne forment qu'un, dans ce spectacle d'elle-même qu'en permanence toute société se donne, en croyant qu'elle le donne à des ancêtres ou à des dieux.

ATTIVITÀ DI SCAVO DEL DIPARTIMENTO

INTERVENTI E RIFLESSIONI

LA RICERCA ARCHEOLOGICA NELL'ABITATO DI PONTECAGNANO

L'ISCRIZIONE DI AMINA
E LE ALTRE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA
Pontecagnano, 3 maggio 1984

Interventi di:

Gianni BAILO MODESTI, Luca CERCHIAI, Giovanni COLONNA, Mauro CRISTOFANI, Bruno d'AGOSTINO, Emanuele GRECO, Angela GRECO PONTRANDOLFO, Werner JOHANNOWSKY, Nicola F. PARISE, Paolo POCCETTI, Domenico SILVESTRI.

PREFAZIONE

La tavola rotonda i cui atti sono pubblicati nelle pagine che seguono è stata organizzata dal Comune di Pontecagnano Faiano, con il patrocinio della Regione Campania, e rappresenta solo una delle tappe della significativa collaborazione tra Università, Soprintendenza ed Ente Locale nell'opera di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico di Pontecagnano.

La presenza e la partecipazione al dibattito del Soprintendente Archeologo prof. Werner Johannowsky, del Magnifico Rettore dell'I.U.O. di Napoli prof. Maurizio Taddei, del Sindaco di Pontecagnano Faiano Raffaele Colucci e dell'Assessore alla Cultura Eugenio Colucci non erano assolutamente di circostanza.

Non è un caso, infatti, che proprio in quell'occasione si siano gettate le basi per un progetto di convenzione tra Soprintendenza, Università, Ufficio Centrale del Ministero BB.CC.AA. e Comune, progetto aperto verso altre autorevoli adesioni come quelle di istituti scientifici stranieri e che permetterà di potenziare l'intervento sulla realtà archeologica dell'agro picentino, rendendolo ulteriormente produttivo.

La tavola rotonda è stata anche l'occasione per una prima pubblicazione dei dati provenienti dallo scavo che ormai dal 1981 la cattedra di Etruscologia ed Antichità Italiche dell'I.U.O. conduce nell'area della città antica di Pontecagnano, grazie ad una concessione di scavo del Ministero BB.CC.AA.

L'azione concreta dell'Università sul territorio, al di là del suo intrinseco valore scientifico, vuole in primo luogo essere il naturale supporto all'opera di tutela della locale Soprintendenza e fin dall'inizio si è configurata anche come attività didattica; alle diverse campagne hanno partecipato, entro un quadro istituzionalmente organizzato, studenti dell'I.U.O. e delle altre università campane.

Il nostro lavoro, che per quanto attiene allo scavo è stato condotto principalmente da G. Bailo Modesti, è stato facilitato dalla collaborazione preziosa del Direttore del Museo Nazionale dell'Agro picentino, dott. Luca Cerchiai e della Dott.ssa Daniela Sibilio, che guida l'efficiente Ufficio Beni Culturali del Comune.

I giudizi così benevolmente favorevoli che nel corso della tavola rotonda ed in altre diverse occasioni sono stati dati sui risultati delle nostre attività ci consentono di continuare con volontà rinnovata, sapendo di avere la grande responsabilità di operare su una delle maggiori evidenze archeologiche, per quantità ed anche per qualità, dell'Italia meridionale.

BRUNO D'AGOSTINO

NOTA PRELIMINARE SULL'AREA SACRA DI VIA VERDI

Luca Cerchiai

Nel 1979 la Soprintendenza archeologica di Salerno eseguì l'esplorazione preventiva di un'area di proprietà comunale situata a via Verdi, destinata ad accogliere un asilo nido (fig. 20).

L'area è situata al margine meridionale dell'abitato antico, immediatamente a N dell'attuale corso della SS. 18, in un tratto di essa lungo il quale furono rinvenuti nel 1968 — durante lo scavo dell'impianto fognario — numerosi blocchi di travertino in caduta che attestano probabilmente l'esistenza di una cortina muraria di dimensioni monumentali, forse la fortificazione della città o il peribolo dell'area sacra.

Altri limitati saggi di scavo ovvero interventi di emergenza eseguiti in passato in zone immediatamente adiacenti consentono un ulteriore, seppure limitato inquadramento dell'evidenza archeologica rinvenuta nell'area dell'asilo nido.

Immediatamente a O di essa, sull'altro lato cioè di via Verdi, fu infatti scoperta nel 1968, durante la costruzione del complesso INA Casa, una fornace con corridoio in mattoncini crudi probabilmente d'età arcaica mentre a SE, in prop. Negri-Sessa, alcuni saggi eseguiti nel 1967 portarono in luce le fondazioni, costituite da vespai di ciottoli, di edifici giudicati al momento dello scavo non posteriori al IV sec. a.C. nonché alcuni pozzi, uno dei quali di VII sec. a.C.

Nel 1979 l'intervento della Soprintendenza fu soprattutto volto a verificare la natura e la consistenza di eventuali presenze archeologiche nell'area prescelta per edificare l'asilo nido: furono pertanto eseguite solo alcune trincee esplorative per interrompere poi lo scavo con il rinvenimento delle strutture antiche che impose del resto una diversa ubicazione della costruzione moderna.

Le note che in questa sede si propongono, debbono dunque essere considerate del tutto preliminari.

Alla prof. di m. 1 circa dal piano di campagna lo scavo mise in luce i resti di alcune fondazioni a secco appoggiate su un terreno argilloso apparentemente senza cavo di fondazione.

Costituite da scaglie di travertino e, in un caso, da un vespaio di ciottoli, le strutture apparivano in precario stato di conservazione: di esse anzi in alcuni

casi rimanevano solo tratti molto limitati che è talvolta addirittura incerto interpretare come manufatti.

Le strutture erano comprese nell'unico strato archeologico rinvenuto tra il piano di campagna e il paleosuolo, contenente un'evidenza, soprattutto ceramica, databile dalla II metà del VII sec. a.C. al III venticinquennio circa del IV.

All'interno di questa ampia escursione cronologica che evidenzia la lunga frequentazione dell'area, è comunque possibile qualche ulteriore precisazione, utile anche per la cronologia relativa delle strutture: con ogni probabilità anteriore alla metà del V sec. a.C. è infatti la fondazione costituita dal vespaio di ciottoli, il cui crollo di tegole fu rinvenuto a una quota inferiore rispetto al muro in scaglie di travertino situato all'angolo O dello scavo, e verosimilmente ad essa contemporanea deve essere considerata la struttura rinvenuta al centro della tr. 4 tra il pozzo votivo nr. 2 e la fornace.

Se dunque è ancora possibile verificare la diacronia delle fondazioni, nulla è invece consentito ipotizzare della loro funzione: esse infatti non presentando, tranne in un caso, alcuna connessione reciproca potrebbero costituire gli ultimi resti di ambienti ora scomparsi ma parimenti anche le partizioni di un'area scoperta sin dall'origine.

Tale ipotesi potrebbe essere confermata dal rinvenimento nel settore N dello scavo di un grande pithos seminterrato e soprattutto dalla presenza al centro della tr. 4 di una fornace arcaica rivestita da lastre di argilla cruda, a pianta circolare e breve corridoio, con piano di cottura, di cui si rinvennero pochi frammenti concotti, sostenuto da uno o più pilastrini in tufo.

Per il rinvenimento di due frammenti di kylix con ornati ' a sigma ', la fornace può essere datata almeno nella seconda metà del VII sec. a.C.

Allineati nella metà O dello scavo, furono infine rinvenuti due pozzi votivi, uno contenente esclusivamente ceramica, l'altro ex-voto anatomici e teste in terracotta maschili e femminili.

Il primo (pozzo nr. 2) recante il pluteo in scaglie di travertino poggiate su blocchi dello stesso materiale, era stato adibito sin dall'inizio a deposito votivo: sul fondo, alla prof. di m. 1,80 circa, si rinvennero in abbondanza resti ossei e gusci di chiocciola, al di sopra un riempimento di frammenti di tegole e, a partire dalla quota di m. 1,40 di prof. fino all'orlo del pluteo, la stipe vera e propria depositata in un unico momento, trovandosi in ogni livello associato materiale di epoche diverse (fig. 40,1).

La stipe ha restituito un'evidenza databile dalla fine del VII a tutto il secolo successivo e dalla fine del V fino al III venticinquennio del IV sec. a.C.

Uno dei termini più antichi dovrebbe essere costituito dalle anforette di impasto con collo rastremato e ventre compresso ovvero dalle coppe carenate d'impasto o con decorazione italo-geometrica; ad esse si possono aggiungere gli aryballoi ' a 4 foglie ', un frammento di ' coppa ionica ' B 2, le coppe monoansate a fasce, la ceramica di bucchero pesante.

Alla fine del VI-inizio del V sec. a.C. potrebbero essere attribuite alcune

lekythoi ariballiche acrome nonché un cup-skyphos miniaturistico con decorazione a fasce, mentre i termini più recenti dovrebbero essere costituiti ad es. dalle coppette biansate con decorazione tipo Gnathia.

Tra le altre classi di materiale occorre ricordare i numerosi ' coperchi ' di impasto — uno dei quali recante una figurina umana dipinta — e la presenza di ceramica miniaturistica ma l'elemento di maggiore interesse della stipe è costituito dal rinvenimento su un kantharos di bucchero (figg. 36 e 39,1) e su tre ciotole a vernice nera (fig. 36) di iscrizioni graffite ad Apollo redatte in lingua greca: esse, oltre ad attestare l'esistenza e la lunga continuità del culto, consentono di verificare la presenza all'interno della città etrusca di un elemento greco allotrio che, nello spazio neutrale di un'area sacra, per di più situata in un settore marginale dell'abitato, si dispone al contatto e allo scambio con la comunità indigena secondo un modello non troppo dissimile da quello ad es. già descritto in Etruria per Gravisca.

Per il secondo deposito votivo, a differenza dell'altro, era stato utilizzato un pozzo vero e proprio (pozzo nr. 1), che aveva tagliato la fondazione costituita da un vespaio di ciottoli, con pluteo in scaglie di travertino, pareti rivestite da frammenti di tegole e filtro formato da scaglie maggiori di travertino, tegole e frammenti di pithoi.

Come nel caso precedente, il materiale votivo era stato scaricato in un unico momento, non presentando il riempimento del pozzo alcuna stratificazione ed essendo d'altra parte frequente il rinvenimento a profondità diverse di frammenti relativi ad uno stesso esemplare.

La stipe conteneva ex-voto anatomici — soprattutto gambe e piedi e in misura minore avambraccia — qualche esemplare di statuetta togata di piccole dimensioni e una serie cospicua di teste in terracotta maschili e femminili, di un tipo diffuso nella plastica votiva campana (fig. 40,2).

Tra gli esemplari maschili, frequenti sono in particolare le teste, a volte velate, con corta capigliatura aderente alla calotta cranica o a ciocche ricurve ovvero con chioma tipo Alessandro (fig. 41,1), tra quelli femminili le teste velate, con *polos*, con capigliatura spartita e ravviata all'indietro, adorne in qualche caso di collana e orecchini.

Databile complessivamente nella II metà del IV sec. a.C., la stipe evidenzia una produzione artigianale molto articolata: accanto ad un filone colto e del tutto ellenizzato riconoscibile soprattutto negli esemplari di maggiori dimensioni e ad es. in una testa femminile velata che richiama modelli tarantini (fig. 41,2), sussiste, oltre ad una produzione più corrente di formato minore, una tradizione espressiva più tipicamente indigena verificabile ad es. in una testina femminile con basetta, eseguita a mano (41,3).

Di destinazione non votiva appare invece una testa femminile con taenia databile alla fine del V-inizio del IV sec. a.C. che, per le evidenti asimmetrie facciali volte a correggere gli effetti di distorsione ottica causati da una visione dal basso, potrebbe essere considerata parte della decorazione architettonica di un

edificio sacro (fig. 41,4); accanto ad essa si ricordi infine un'antefissa con testa di Athena elmata, di un tipo rinvenuto a Fratte, Pompei, Capua.

Strettamente confrontabile con i complessi votivi della Campania settentrionale e dell'area etrusco-laziale, la stipe ' medio-italica ' di Pontecagnano costituisce un segno importante dell'inserimento della città antica alla fine del IV sec. a.C. nella sfera di influenza culturale romana.

Tale influenza, che precede e in qualche modo prepara le successive forme di controllo politico, determina nel tessuto sociale della comunità antica una serie di profonde trasformazioni contemporaneamente verificabili a livello funerario: è infatti a partire dal terzo venticinquennio del IV sec. a.C. che a Pontecagnano cominciano a comparire le tombe monumentali a camera con pareti sovente dipinte, recanti deposizioni multiple e corredi caratterizzati dalla presenza di ceramica miniaturistica e di tipo Gnathia.

Esse appaiono espressione di un'elite ellenizzata che a livello funerario ama connotarsi con il possesso dello strigile o, in assenza di armi, con il cinturone di bronzo, segno di un eminente ruolo politico.

GLI STATERI A LEGGENDA « AMI »

NICOLA F. PARISE

Le monete a leggenda *Ami* sono già state riesaminate da E. Pozzi nel 1963, nella prima tornata del VII Convegno annuale dell'Istituto di Studi Etruschi [1], in relazione proprio con una localizzazione tirrenica degli Aminei di Arist., frg. 495 Rose [2], e con la proposta d'identificare con Pontecagnano la città di Aminea [3].

Nei venti anni passati da quel convegno non si sono acquisiti altri dati di fatto. Il dibattito ha riguardato la posizione giuridica delle emissioni e la loro determinazione cronologica [4].

Contro l'ipotesi di un'ubicazione settentrionale e tirrenica della zecca di *Ami* e contro la tesi tradizionale che essa dovesse essere ricercata tra Crimisa e Sibari, in una « regione assai vicina alla ... valle del Trionto » [5], o ancora « a sud di Sibari ... non lungi da Petelia » [6], P. J. Bicknell ha suggerito di riconoscere la città di Aminea nell'insediamento del Timpone della Motta presso Francavilla Marittima, a non molta distanza dalla vecchia foce del Crati [7]. Recentemente D. Briquel ha creduto

[1] ' Le monete a leggenda « Ami » ', comunicazione del 4.6.1963, poi in *StEtr* XXXII, 1964, pp. 247-255.

[2] J. Bérard, *La Magna Grecia* (1957), trad. di P. Bernardini Marzolla, Torino 1963, pp. 389-392.

[3] M. Napoli, ' Pontecagnano. Problemi topografici e storici ', sempre nella prima tornata del VII Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi, poi in *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 661-670.

[4] L. Breglia, ' La coniazione incusa di Magna Grecia e la sua attuale problematica ', in *AnnNum* III, 1956, pp. 23-37; A. Stazio, ' La documentazione numismatica ', in *Metropoli e colonie di Magna Grecia* (Atti Taranto 1963), Napoli 1964, pp. 129-130; N. F. Parise, ' Struttura e funzione delle monetazioni arcaiche di Magna Grecia. Appunti per un riesame dei dati e degli orientamenti attuali ', in *Economia e società nella Magna Grecia* (Atti Taranto 1972), Napoli 1973, pp. 107-111.

[5] E. Pais, ' Il popolo degli Aminei presso Sibari e la pretesa città di Asia nel Bruzzio ' (1907), in *Italia antica. Ricerche di storia e di geografia storica*, Bologna 1922, p. 39.

[6] E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, II, Milano-Roma-Napoli 1927, p. 211.

[7] ' Aminaia ', in *Klearchos* IX, 1967, pp. 131-143.



1



2

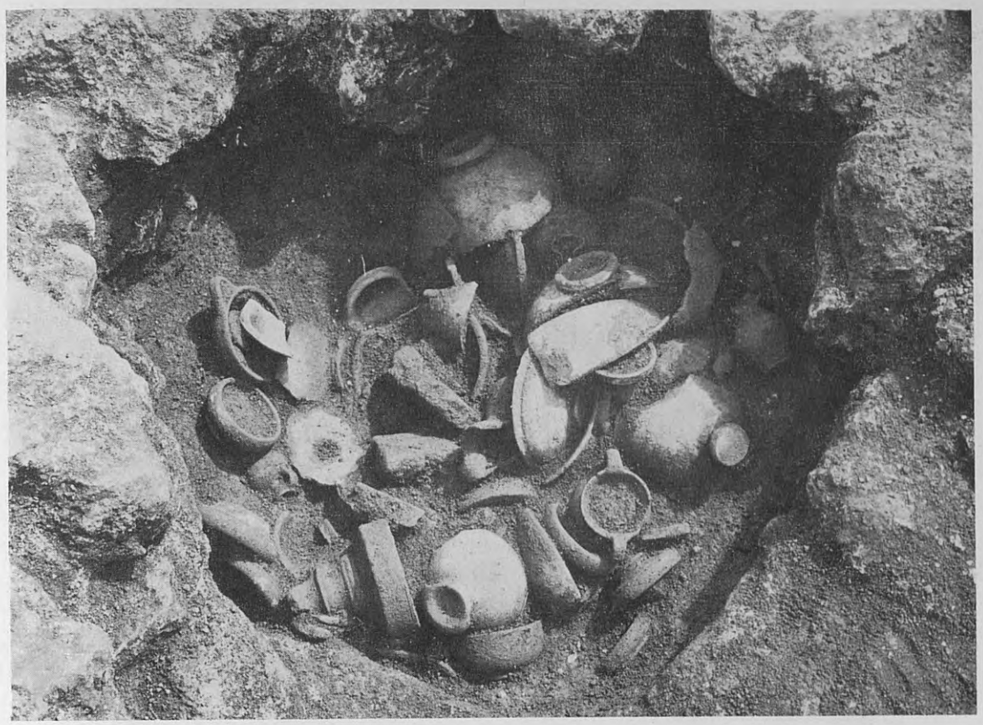


3



4

Pontecagnano - 1: il kantharos di bucchero con dedica ad Apollo dal pozzo votivo nr. 2 di via Verdi; 2-3: terzo di statere già nella collezione Jameson, ora a Bellinzona; 4: statere di AMI all'asta presso Hess-Leu (23 marzo 1956).



1



2

Pontecagnano - 1: il pozzo votivo nr. 2 di via Verdi; 2: il pozzo votivo nr. 1 in corso di scavo.



1



2

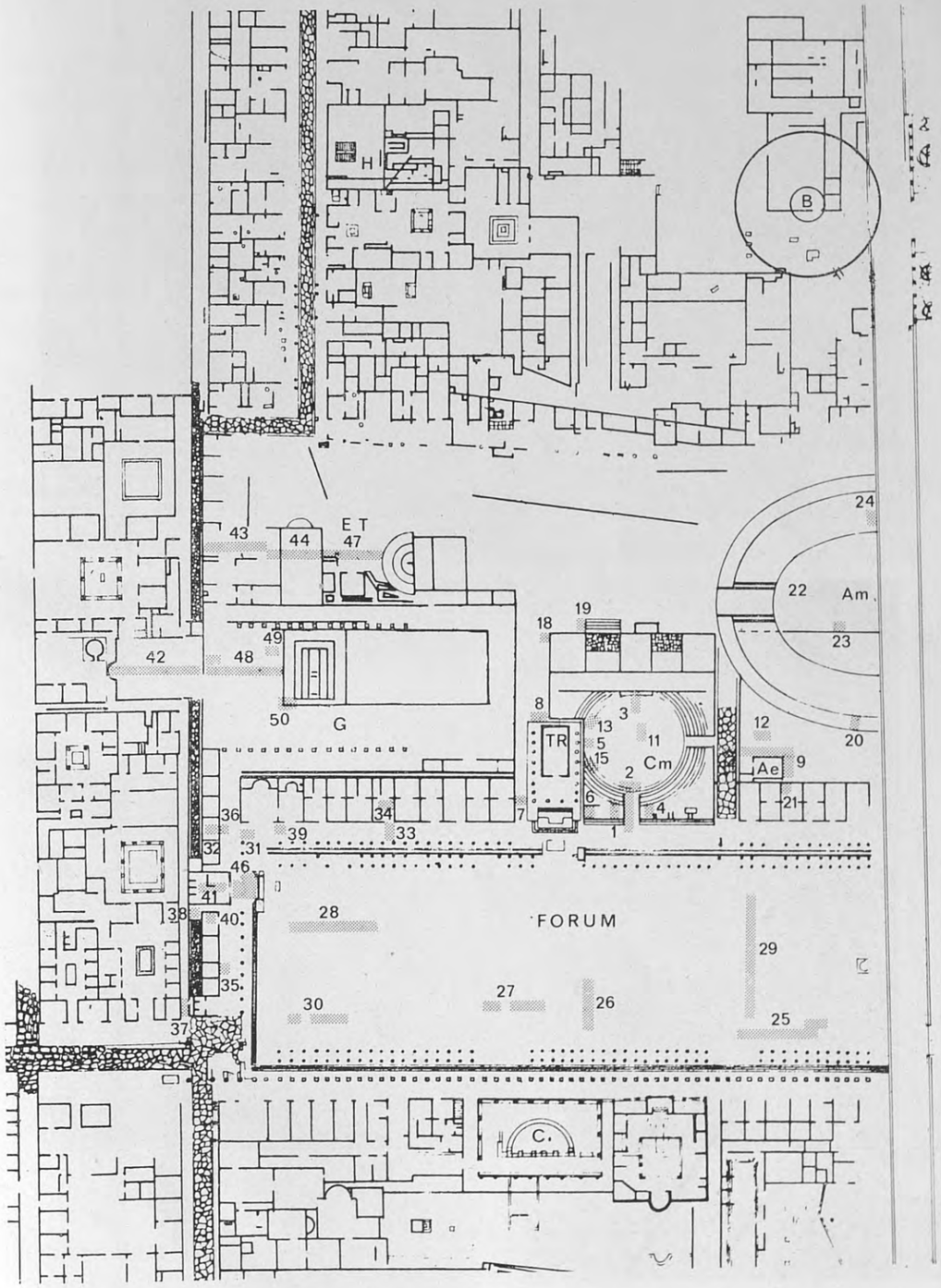


3

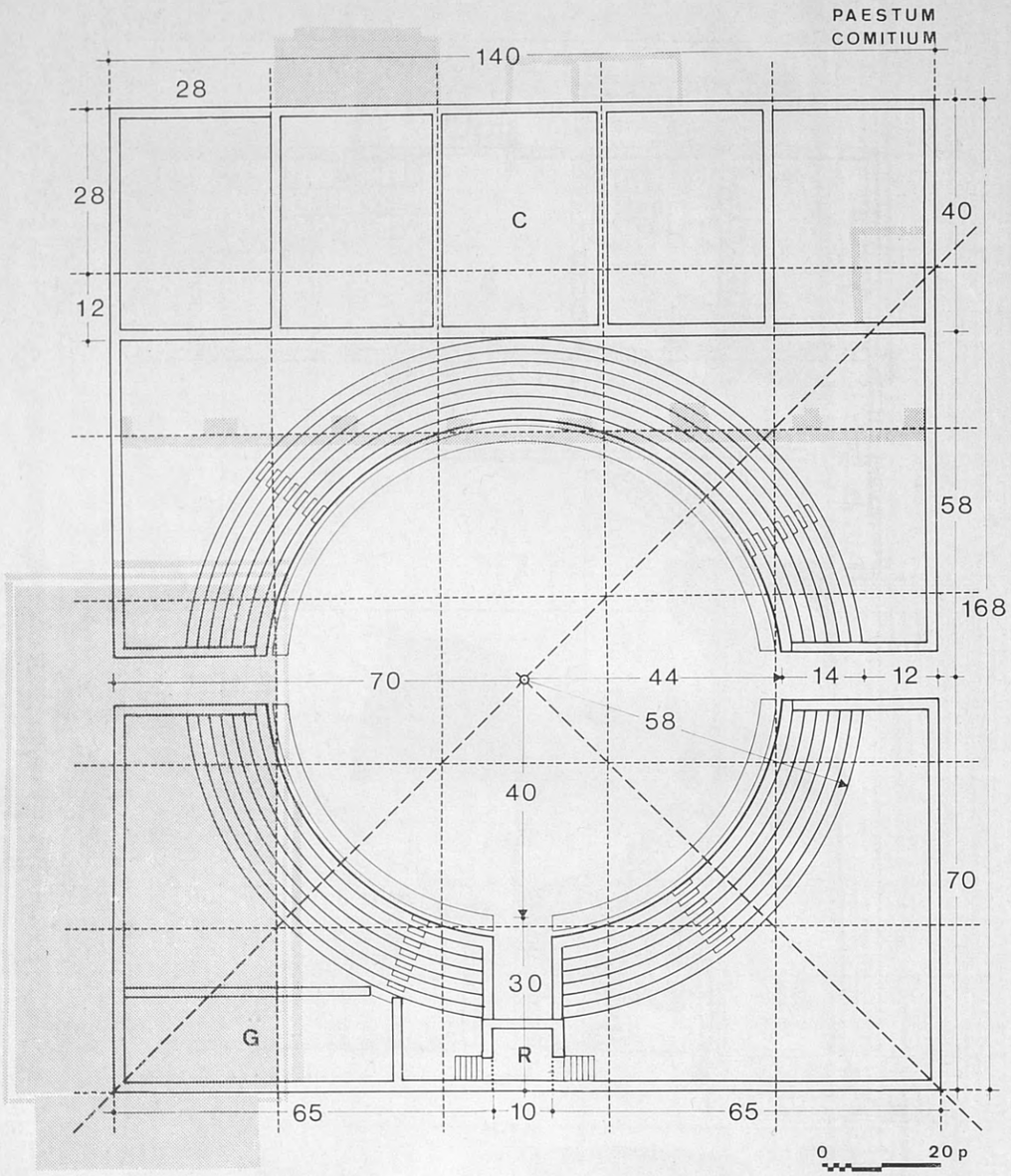


4

Pontecagnano - 1-4: alcune delle teste votive dal pozzo nr. 1 di via Verdi.



Paestum. Foro: ubicazione dei saggi 1981-1983.



Paestum. Comitium: restituzione.

FINITO DI STAMPARE NEL DICEMBRE DEL MCMLXXXIV
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI